

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

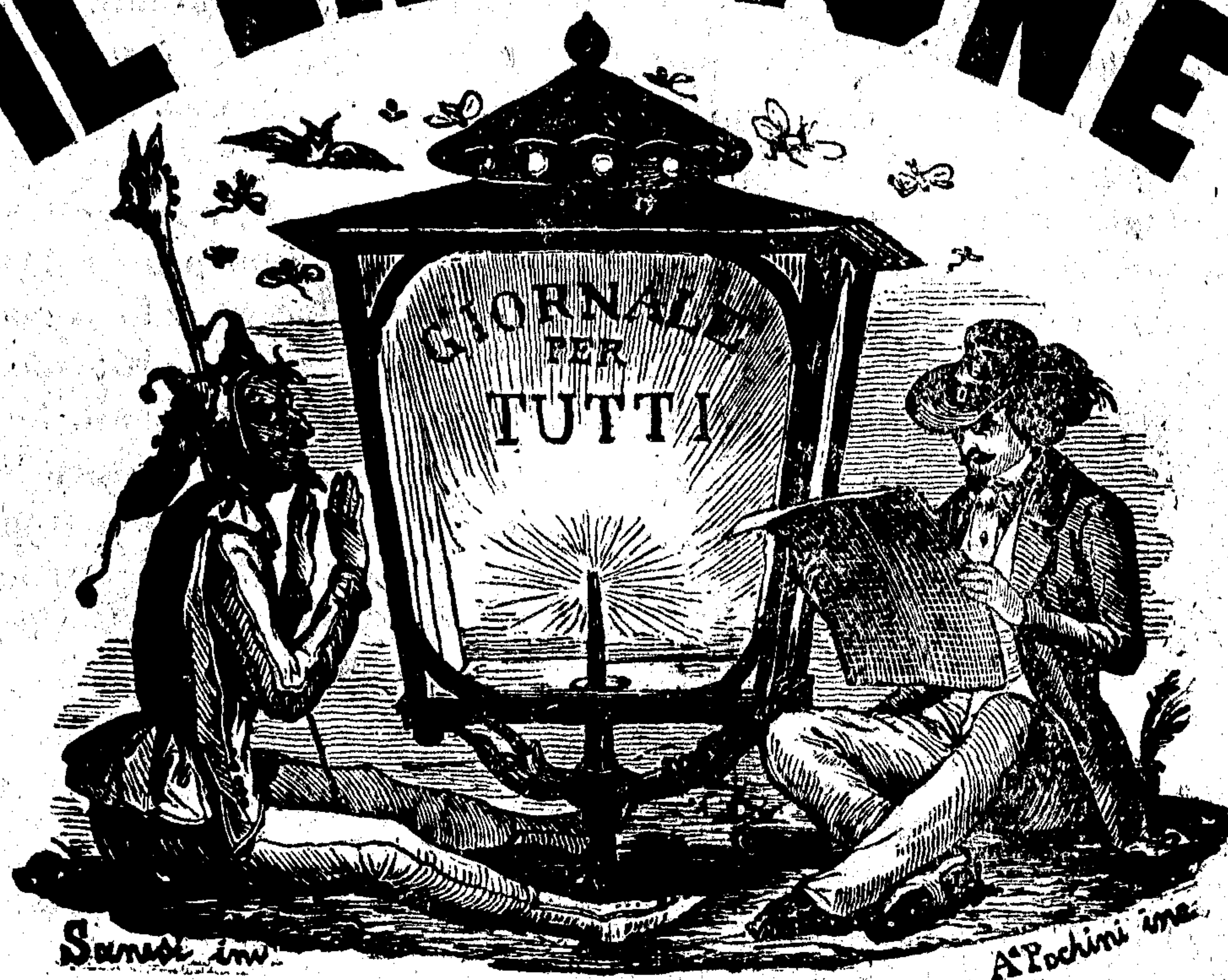
Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 27 OTTOBRE

La vergognosa vittoria ottenuta dal Ministero Piemontese sull'opposizione della Camera, è un fatto che deve richiamare l'attenzione di tutti gli Italiani, come quello che interessa tutta l'Italia. Dunque la guerra non si farà? Dunque dovremo aspettare che le Potenze mediatrici facciano per noi quello che non sappiamo fare noi stessi? Fideremo nella Francia che tutti ad uno ad uno ha rinnegati i principi proclamati sulle barricate di Febbraio, ed alla bandiera della fraternità dei popoli liberi, ha sostituito quella dell'egoismo diplomatico? Fideremo nell'Inghilterra che ha per solo principio politico il proprio interesse materiale, ed alla nazionalità dei popoli contrappone le cifre del suo commercio? Che più? Fideremo nella generosità dell'imperiale e reale maestà Apostolica omai ridotta senza impero e senza regno? da Ferdinando d'Austria attenderemo l'indipendenza d'Italia? Ma in siffatto procedere noi non vediamo che vergogna e rovina, vergogna e rovina per la gloriosa dinastia di Savoia, non per l'Italia che il trionfo de' propri destini aspetta dai popoli e non dai governi. Questo trionfo le inettezze di un ministero potranno ritardare, impedire giammai.

Convien il Ministero Piemontese che l'attuali condizioni siano proprie per riprender la guerra, ma vuole attendere che si facciano migliori. Noi non sappiamo se questa sia stoltezza o perfidia! Invano le eloquenti parole di *Buffa*, di *Brofferio*, di *Sineo* di

Valerio e di altri egregi deputati furono proferite. Invano! esse non bastarono a trasfondere il fuoco che le animava nei cuori gelati di una debole maggioranza, la quale deliberò un voto di fiducia per il Ministero Pirelli!

Quasi tutti i parlamenti Italiani sono stati finora ben larghi di voti di fiducia ai ministeri, ma il tempo è giunto nel quale bisogna dare un voto di fiducia anche al popolo. Questo avrebbe dovuto pensare la maggioranza della Camera Piemontese quando il popolo dalle tribune faceva risuonare la sala del generoso grido di guerra!

Nessuno parla della posizione delle nostre Finanze, mentre noi crediamo che sia un subietto vitale per l'andamento del Governo. Abbiamo veduto il rapporto sul Bilancio consuntivo del 1847 e non ci troviamo che numeri; questa è opera da scrittorali! Vorremmo che ci fosse indicata l'improvvidità delle cause che danno vita a tante cifre, e rimontando ai principii ci si accennasse il modo di diminuire le spese. Noi siamo di parere che l'aumentare le tasse in questo momento di diminuzione della pubblica ricchezza sia un'errore gravissimo, poichè non si fa altro che accrescere il male col distruggere capitali riproduttivi, ora appunto che di questi vi è più bisogno. Se i tempi di transizione in cui siamo esigono maggiori spese, vi si supplisca o con formare un debito,

o coll'alienazione di una parte almeno de' beni dello Stato; quest'ultimo mezzo lo riputiamo il più adattato. Esistono oltre a Lire 400 mila di rendita in contanti— si capitalizzino al cinque per cento, e se ne faccia l'alienazione. — Se i Ministri passati avessero avuto maggior previdenza, non ci troveremmo ora in tante angustie, nè saremmo costretti a sottoporci a nuovi sacrifici. Ma *post factum nullum consilium*. Giova sperare che il nuovo Ministero elevandosi al di sopra della grettezza delle cifre, riguardi queste soltanto come segni, ma che nel riordinamento delle Finanze pubbliche risalendo alle cause porti attento esame sopra tutte le produzioni che compongono la nostra ricchezza nazionale, sopra i rapporti che con questa hanno gl'individui, ne valuti la rispettiva entità, e proporzionando alla ricchezza suindicata prima di tutto le Tasse considerate in complesso, faccia delle medesime una savia distribuzione.

BARRICATE DI NUOVO GENERE

A Siena ci sono state le barricate. Adagio non vi mettete in allarme, perchè questa volta le barricate furono fatte dal partito dell'ordine, ed ecco come stà la cosa. I bene intenzionati di Siena videro passare una carrozza che non era come tutte le altre carrozze; messero il muso allo sportello e domandarono; chi è lei? Noi — Dove va? Andiamo — Dunque resti — Vedete che la conclusione era un poco sovversiva; e così parve anche alla carrozza, la quale si provò a

seguire il viaggio — Allora i benintenzionati cominciarono a gridare alle *barricate!* alle *barricate!* — E in meno di quello che ve lo dico fu fatto sulla strada maestra una imponente barricata di *fedel sudditanza, d'attaccamento e d'amore filiale*, che la povera carrozza dovette fermarsi, quantunque non avesse voglia d'andare avanti. Allora i benintenzionati cominciarono come è naturale, a far mille congetture perchè la carrozza fosse partita di Firenze, e chi l'avesse mandata — La colpa toccò ai malintenzionati, i quali quantunque protestassero di non aver mandato nessuno, furono presi e mandati in prigione. Ma la mattina dopo quando la nebbia e il sole ebbero disfatto la barricata, il partito dell'ordine illegale rimise in libertà i malintenzionati, che per ricattarsi, battezzarono Siena col nome d'Innspruch. Questa vendetta è un poco strana, e forse non troppo conciliabile colla Geografia, ma d'altronde quando il *bugiardo* di Goldoni mette Napoli in Lombardia, si può transigere col partito del disordine se mette Innspruch in Toscana; perchè il partito del disordine non è altro che un *bugiardo*, quando dice la verità a carico del partito dell'ordine.

U N' I N S A L A T A

DI SIOR ANTONIO RIODA

Ho passato in rassegna nella mia testa le truppe che sono attualmente nella nostra Venezia, propugnacolo della libertà italiana. [Sfido Sansone a dir in giornata Venezia senza aggiungere propugnacolo della libertà italiana.]

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

XXIII.

Il Giornale di Guido.

— Indovina subito gli autori di questa violenza, e mentre meditava sull'accaduto, ecco frettoloso giungere alla Capanna il Pescatore, che senza prender fiato mi domanda.

— Come vi chiamate signore?

— Guido Traditi, rispondo.

— Giovine sventurato? Vostro . . . il vostro assassino è nei ferri — Il Capitano della nave lo ha consegnato — non posso credere tutto quello che dice. Piange, si pente, si dispera vuol vedervi . . . Insomma il Maire sarà qui a momenti, la vostra roba è tutta in salvo. Oh! giovane, se io avessi creduto che . . . Voi . . . basta, fosse fra una ora mi maledirete, ma io ho fatto un'opera buona.

— Non disse altro . . . ma le sue iatricate parole mi facevano prevedere una nuova sventura, nè sapeva quale fosse.

— Invano sua figlia ed io tentammo vari argomenti per farlo parlare, egli pareva smemorato, e ripeteva a se stesso.

— Andrea sei uno stolto, era meglio lasciarlo morire —

Venne il Maire — Quale orribile storia mi fu raccontata! Antonio confessava d'avermi gettato in mare, senza sapere che fossi suo figliolo, e nella credenza che fossi una spia, per impadronirsi di tutti i miei fogli e anche per compiacere all' indegno suo complice cui da vari anni era stretto per vincolo criminoso, come lo era stato col padre di lui. Confessava che sul fare del giorno essendo entrato nella mia camera aveva riconosciuto il vostro carattere, e letto tutto quanto riguardava lui e me, che furioso per questa scoperta aveva scannato sotto gli occhi del Capitano e dei marinari il suo Complice Alberto Zavicci, e che refugiato al suo destino doveva partire per Genova, ove avrebbe di certo subita la sentenza di morte —

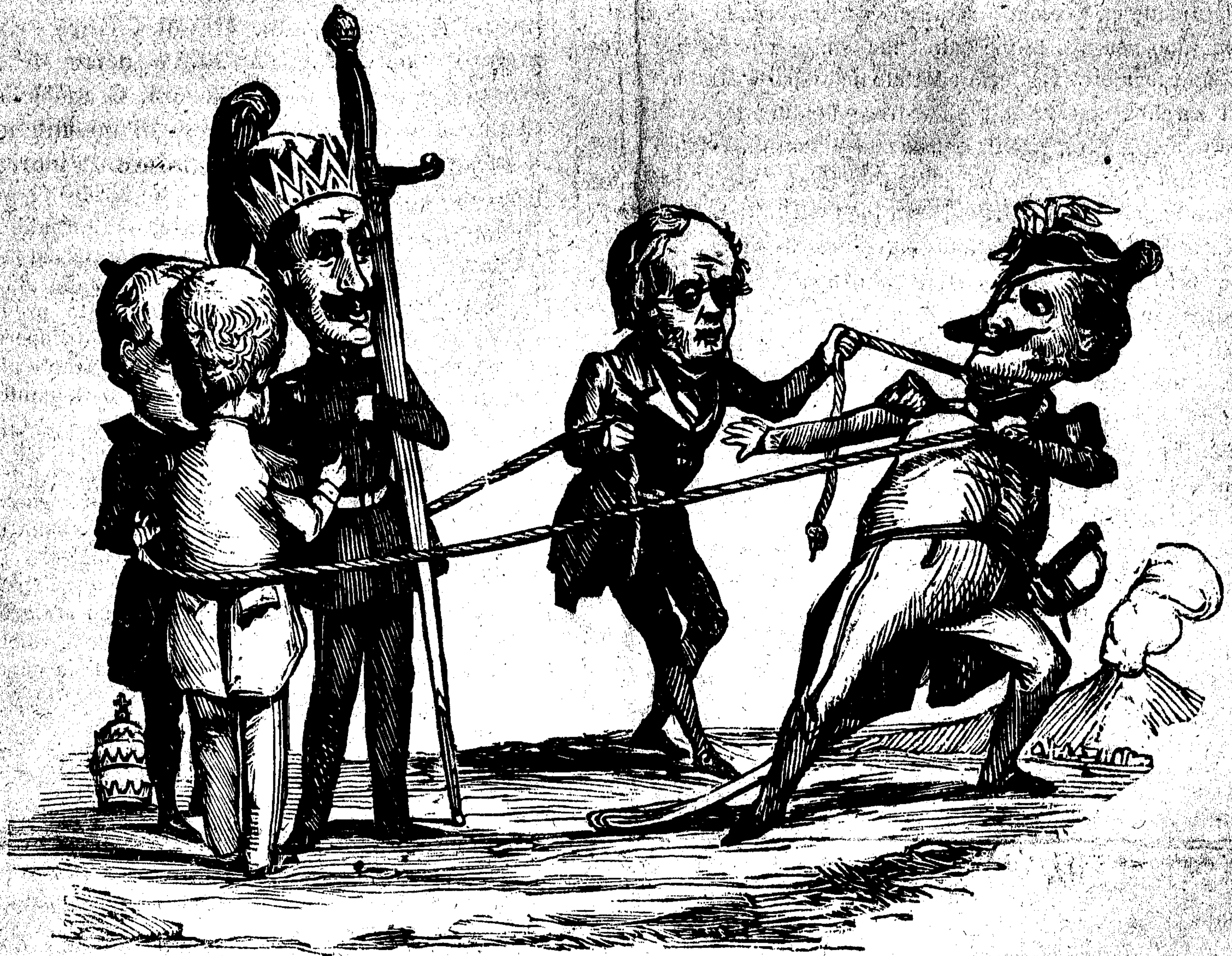
— Figuratevi quale io rimasi a questa terribile scoperta — Figliolo d'un assassino!

Dopo aver letto la memoria scritta da voi, che mi era stata rimessa con le mie robe, e misurato l'abisso di miseria in cui mi trovavo, non ressi a tante crudeli emozioni e caddi in una malattia dalla quale nessuno credeva che io scampassi. Ma Dio mi riserba a prove più crudele, io le affronterò tutte con coraggio; beneditemi — Addio.

(Continua).

PIO BANDIERA.

ATTRATTIVE DELLA LEGA



— Reverendo . . . voi mi strozzate!!! . . .

— Maestà, salvo l'Italia!

Le ho passate in rassegna tutte, e vi ho trovato delle grandi differenze nel linguaggio, nei costumi, nei piaceri: chi parla in un modo, e chi in un altro, chi gira di giorno e chi di notte, chi si diverte solo e chi in compagnia. — Ebbi però la soddisfazione di riscontrare che in due cose tutti vanno perfettamente d'accordo: primo, nella voglia ardentissima d'accoppar i tedeschi, secondo nella bontà per le nostre donne. — Hanno una bontà, per bacco, da degradarne i loro ufficiali. E le nostre donne, poverette, tra per amor di patria, e tra perchè trovano amabili que' bordi d'oro, quelle sciabole, que' tabbarri bianchi, li trattano del miglior garbo del mondo: anzi c'è un tal privilegio pei militari, che ormai un galantuomo non può presentarsi davanati ad una donna senz'essere in uniforme.

Torniamo a bomba, — Nella rassegna ch'io feci ho guardato specialmente alle monture: e ne vidi di tante e tali sorte

da poter dire, senza tema d'errore, che la nostra armata è n'insalata. La cavalleria per esempio mi dà l'idea di quelle fogliette bianche che veggonsi al principiar dell'estate, i bersaglieri lombardi e svizzeri somigliano da lontano all'erba *lattuga*, quell'erba gentile senza la quale non v'ha insalata che sia gustosa; i cacciatori del Sile con quelle veladine rosse mi ricordano appunto quel *radicchino* di Treviso che fiorisce sotto terra e che si mangia noll'inverno, ecc. ecc.

Aggiungerò poi che questa insalata è bella e condita. — Difatti c'è il *pepe* comandante in capo, l'*olio* che trovasi nella scorrevole Amministrazione generale, l'*aceto* in certe persone del ministero di Guerra. — Ci manca il sale, dirà qualcuno; ma io risponderò che per far la guerra non c'è bisogno di sale, quand'anche si ammettesse che le nostre truppe avessero da fare la guerra.

PERIPEZIE DI UNA VECCHIA

Finchè abbiam denti in bocca, dice un' antico proverbio, non sappiamo quel che ci tocca. La vecchia GAZZETTA DI FIRENZE che dal settembre 1847 non ha più denti, avrebbe dovuto sapere ciò che le sarebbe toccato, ma sventuratamente inebriata delle caste gioje procuratele dal reverendo CONCILIATORE, non pensava la meschina alla sua sorte futura, e dopo tante foggie di vestiario adottate nello spazio di 13 mesi, non si sarebbe immaginata di dovere finalmente cangiar natura per ordine superiore, e dismesso il guardinfante ed il tuppè, comparire fra poco nei circoli democratici in abito da *grisette* e ballare col popolano, senza curarsi di giocare a Bazzica con un Abate incipriato antico lecca pentoli delle cucine aristocratiche dei palazzi Ministeriali — Ora sta a vedere se la vecchia ci si adatterà. Noi crediamo che sì, perchè la conosciamo da tanto tempo, e sappiamo come sia pieghevole la coscienza della pinzochera secolare! — Sarà un bello spettacolo davvero il vedere la vecchiarella col flintino e col rossetto ballare la polka coi garzoni del popolo, diportarsi alla *sans façons* in mezzo alla gente dai semplici modi e dalle aperte parole, qualche volta sedersi sulle panche dei Caffè, e far l' occhietto alla plebe, e regalare i suoi sorrisi ai galantuomini senza *quarti* e senza ciondoli sugli occhelli — Speriamo anco di sentirla cantare, non le cabalette di Rossini con accompagnamento di piano-forte, ma gli stornelli col bicorde, come si ascoltano talvolta nelle vie della città, e nelle viottole della campagna; e chi sa che la non si conduca a cantare, sebbene in *falsetto* anco gli inni popolari? ... Si certamente li canterà, poichè ci vien detto che studia da mattina a sera e fa le sue prove con qualche successo.

I seguenti stornelli per esempio, gli sa già a memoria, e gli canta discretamente.

FIOR DI MUGHETTO

IO SONO AVVEZZA AD IMITARE IL GATTO
E LA MIA CASA E' SEMPRE STATA UN GHETTO.

FIOR DI GAGGIA

I MIEI PADRONI PRESERO LA SUA
ED IO NON REGALAI LA PARTE MIA.

FIOR DI PISELLO

MI LEVAN DALLE SPALLE IL NERO E IL GIALLO
PER DARMÌ ALTRO COLORE ASSAI PIU' BELLO.

FIOR DI LIMONE

PUR CHE NON SCEMI SULLA MENSA IL PANE
IMPORTA POCO DI MUTAR PADRONE.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Il *Don Pirlone* di Roma è minacciato dal Governo di un processo doppio che sarà eseguito da Magistrati di giudizio scempio. Povero *Don Pirlone*!

— La *Gazzetta di Firenze* mette le notizie di Reggio di Calabria sotto la rubrica *Regno dell'alta Italia*. *Madonna Gazzetta* incomincia a divenire male-intenzionata.

— Ci vien detto che Re Bomba voglia accedere alla Lega Italiana. A tale oggetto ha fatto sapere ai Gabinetti della Penisola che per Lega non intende altro che la fune che deve legare pel collo i popoli italiani. Questi però avvertiti a tempo del calembourg diplomatico ne hanno preparato un altro, d'un altro genere. pensando di mandare al graziosissimo Borbone un cordino tutto esclusivamente per lui, all'usanza del cordino mussulmano.

NOTIZIE

I Decreti che nominano i nuovi Ministri son pubblicati nella Gazzetta di Firenze di questa sera. Il Ministero resta definitivamente costituito nel modo seguente: MONTANELLI affari esteri con la presidenza del consiglio, GUERRAZZI interno, MAZZONI giustizia, grazia e culti, ADAMI finanze, commercio e lavori pubblici, D'AYALA guerra, FRANCHINI istruzione pubblica e beneficenza. Grand'è l' aspettativa per la seduta della Camera di domani, nella quale si crede che il nuovo Ministero esporrà il suo programma.

LIVORNO 26 ott. (Corrispondenza) — Garibaldi vinto dalle preghiere del popolo è rimasto fra noi, ed ha acconsentito di sospendere la sua partenza per qualche giorno. Il popolo mostra un grandissimo desiderio che questo prode italiano venga preposto al comando supremo delle truppe toscane.

— I militi di Garibaldi (circa 70) sbarcavano alle ore 11 pomeridiane, ed erano provveduti immediatamente di alloggio, e di quanto altro loro abbisognava.

TORINO 23 ott. — Sabato, dopo la seduta della Camera, una parte delle gallerie accompagnò fino a casa il deputato Brofferio, gridando *viva a lui, viva Gioberti! Guerra! abbasso il Ministero!* Giunti sotto le sue finestre, la folla continuava ad applaudirlo, e lo chiamò al balcone. Uno dei sottostanti, di cui non sappiamo il nome, pronunciò queste parole: « Italianissimo Brofferio, voi che siete il primo oratore della Camera, tenete a mente questa parola « Guerra, Guerra »; alle quali rispose Brofferio: « che egli l'avea in cuore, e che, su di questa, credette suo dovere far sentire la sua voce alla Camera; che se l'Italia ebbe in questa decisione una perdita momentanea, ella era di pochi giorni; l'Italia non può più esser serva ». Ringraziava la folla, che si scioglieva fra le medesime grida.

(Democrazia Italiana)

MILANO 20 ott. — Nel Lombardo-Veneto sono 90 mila austriaci con 35 mila ammalati. I sani sono avviliti, discordi; al primo colpo ardito e fortunato l'esercito si risolve, ma per carità si faccia presto! destiamoci per Dio dal letargo che ne copre di vergogna.

(Concordia)

COMO 19 ott. — Il comando militare ordinava che alle 7 della sera fossero in Como chiusi i luoghi pubblici; in un consiglio tenutosi ieri l'altro colla rappresentanza del municipio, Giovinetti presidente insisteva perchè per lo meno fosse la chiusura protratta alle 10. — Nel caso della discussione il comandante di piazza credette fare un atto da eroe sguainando la sciabola. E Giovinetti disse freddamente: *Richiedesi poco cuore, date un'arma anche a me, e saprò mostrarvi di ben maneggiarla.* Il comandante divenne allora mansuetissimo e ragionevole.

(Repubblicano)

VIENNA 18 ott. — Jellacich abbandona i dintorni di Vienna con una certa qual furia che somiglia assai ad una fuga. Alcuni individui noti per i loro sentimenti aristocratici, dicono che ha abbandonato la linea del blocco di Vienna per portarsi incontro al grosso degli ungheresi e presentar loro battaglia; i più dicono che siccome il suo movimento si opera verso le selve soprastanti a Vienna, sia per mettersi al coperto nei boschi dai continui attacchi degli usseri ungheresi che gli danno assai molestia, e per mettersi in salvo, se potrà, dall'esercito numeroso ungherese, che ha giurato di annientare le truppe sue, e di appiccar lui se gli vien fatto di prenderlo.

(Il Pensiero Italiano)

FRACFORT-SUR-MEIN — Si dice che le misure annunziate il 12 in termini assai vaghi all'assemblea costituente dal signor di Schmerling consisterebbero a far marciare su Vienna un corpo di 70,000 uomini di truppe prussiane e bavaresi.

Quest'intrapresa non è dessa al di sopra del potere del Vicario imperiale? Si può egli credere sicuro che sovra un suo ordine il Ministero prussiano farà marciare delle truppe su Vienna?

(Allog. Zeit.)

PARIGI L'opinione conservatrice vince tuttora, e la repubblica di Cavaignac va sempre più accostandosi alla monarchia. Crescono le forze militari per guardare l'assemblea.

(Dem. Italiana)